

Milano 16 febbraio 2004

## MINISTERO E SERVIZIO NELLE CHIESE DI CRISTO

SALVATORE RICCIARDI\*

### 1. Dati introduttivi

Il termine “ministero” è analogo al termine “diaconia”. Entrambi definiscono l’agire dei credenti gli uni verso gli altri e di tutti verso i terzi. “Diaconia” è termine più generico (indica “servizio” in generale), mentre “ministero” è più specifico (indica un determinato servizio). Al di là di questioni terminologiche, la vita cristiana è posta da Gesù sotto il segno del servizio (Mc 10,42-45). Questo comporta un ribaltamento di valori nei confronti della mentalità del tempo, e non solo del tempo! Vivere in conformità all’evangelo del Regno è servire, non essere serviti.

### 2. I ministeri nel Nuovo Testamento

#### 2.1. GLI APOSTOLI

a) Nell’antichità, “apostolos” significa “inviato”, e particolarmente inviato in qualità di plenipotenziario, cioè inviato da un re o simile. Che il N.T. applichi questa qualifica ad alcune persone, non significa tanto che queste abbiano un particolare potere o autorità, ma vuole piuttosto sottolineare l’autorevolezza di chi invia. E’ aperta la discussione se un testo come Giov 20,21 voglia dire che gli apostoli hanno la stessa autorità di Gesù o che Gesù ha la stessa autorità di Dio. L’esegesi protestante è concorde nel condividere questa seconda ipotesi.

b) I termini “apostolos” e “apostellein” (= inviato, inviare) sono usati nel N.T. anche in senso generico (Giov. 3,16; 2 Cor 8,23; Fil 2,25). In tal senso la qualifica di apostolo viene attribuita:

a Paolo e Barnaba (At 14,4.14); ad Andronico e Giunio (Rom 16,7); a Barnaba e ai fratelli di Gesù (1 Cor 9,5-6); a Giacomo (Gal 1,19); ad Apollo (1 Cor 4,6-9); a Sila e Timoteo (1 Tim 2,7).

c) Tuttavia, la qualifica acquista una connotazione precisa, e finisce col designare coloro che sono stati testimoni oculari della vicenda di Gesù, della sua risurrezione, e che da Gesù hanno ricevuto il mandato apostolico (cfr At. 1,21-22 con 1 Cor. 15,8, dove Paolo afferma inequivocabilmente che con lui la lista degli apostoli è chiusa una volta per tutte, e non v’è luogo per l’attribuzione della qualifica “tecnica” di apostolo ad altre persone.

d) Il N.T. non apre la porta all’ipotesi che gli apostoli abbiano dei “successori”, investiti del loro stesso “potere” (quale?)

Quando dunque affermiamo che la chiesa è apostolica, vale a dire “fondata sull’insegnamento degli Apostoli”, noi affermiamo che tutta la dottrina della chiesa va misurata col metro della testimonianza apostolica, cioè va confrontata con l’insegnamento di quei testimoni oculari, e di quelli soli, non dei loro supposti “successori”. In altri termini, in tutto il suo insegnamento la chiesa deve continuamente confrontarsi col N.T., nel quale è per così dire “consegnata” la testimonianza apostolica.

e) “Apostoli” vengono chiamati, nei Sinottici, i “Dodici” (Mc 3.14; Mt 10,2; Lc 6,13). I nomi contenuti nelle tre liste non coincidono perfettamente, ed è inutile forzare i testi per costringerli a coincidenze che non ci sono. Più naturale rendersi conto che il termine “apostolo” viene applicato ai “dodici” per motivi ecclesiologici. Dodici erano i patriarchi di

---

\* Salvatore Ricciardi è Pastore valdese.

Israele, dodici dovevano essere i capostipiti del “nuovo Israele”. Siamo di fronte ad una dichiarazione teologica, e non ad una verifica di carte di identità.

## 2.2. GLI ANZIANI

Questo termine non ricorre nell'epistolario paolino, che parla invece di altri ministeri correlati all'insegnamento e alla predicazione della Parola.

Esso si trova invece nel libro degli Atti (11,30; 15,2.6 ecc; 21,18 per ciò che concerne la chiesa di Gerusalemme; e 14,23; 20,17 per ciò che concerne le chiese sorte dall'evangelizzazione fra i “Gentili”).

A Gerusalemme gli Anziani sembrano esercitare una funzione di presidenza, ad Efeso invece una funzione pastorale. Quest'ultima si trova anche in 1 Pi 5,1-4, da cui possiamo desumere che almeno in qualche caso la funzione fosse remunerata (non sappiamo se fosse “a tempo pieno”). Anche Giac 5,14 parla di “anziani”, che però non sembrano rivestire una funzione pastorale.

## 2.3. I DIACONI

Il cap. 6 degli Atti parla dei “sette” nominati per servire alle mense delle vedove degli ellenisti. Nulla si dice di chi dovesse servire le vedove dei cristiani di origine giudaica. Però il quadro che emerge non è tanto quello di una divisione di compiti fra apostoli e diaconi, quanto di una divisione esistente fra i due gruppi di origine diversa che convivevano nella chiesa. Peraltro, almeno due dei cosiddetti “diaconi” (Filippo e Stefano) svolgono una funzione chiaramente “apostolica”.

Possiamo anche pensare che nelle chiese della prima generazione si verificasse un interscambio di servizi, piuttosto che una suddivisione rigida di compiti. Questo non significa che potessero dominare confusione e improvvisazione (cfr 1 Cor 12,12 ss.)

Annotazioni supplementari:

- a) sulla qualifica di “diaconia” applicata a ministeri diversi e non precisati, vedi Col 4,17 e 1 Tim 4,6;
- b) sulla qualifica di “diaconi” applicata agli apostoli, vedi At 1,17.25; Rom 11,3; 1 Cor 3,5; Col.1,23
- c) sulla diaconia come “sovvenzione alla chiesa di Gerusalemme”: At 11,29; 12,25; 2 Cor 8,4.20; Rom 15,25.

## 2.4. Gli EPISCOPI (= VESCOVI)

Il verbo “episkopein” vuol dire “vigilare”, “sorvegliare”. E' possibile che avessero questa funzione i “vescovi” menzionati in Fil 1,1. Siamo nell'ambito di funzioni pastorali in senso lato, con una particolare sottolineatura: gli “anziani” di cui si parla in At 14 e 20 (specie 20,17-18) non sono facilmente distinguibili dagli “episcopi”. Essi devono “pascere”, “guidare”, “vigilare” (sulla dottrina? sulla morale? su entrambe?)

Come accade degli “anziani”, anche degli “episcopi” si parla nelle tardive Lettere pastorali (Tito 1,7-9 e 1 Tim 3,1-7), sottolineandone i requisiti più che la funzione e i “carismi” necessari ad esercitarla. Questo denuncia una situazione ecclesiastica che non è più quella iniziale.

E' da considerare poi che in questi testi il termine “episcopo” viene usato al singolare: mentre dei “diaconi” si continua a parlare al plurale. Se ne può dedurre che la struttura delle comunità interessate cominci a trasformarsi, muovendo da una gestione collegiale verso una gestione piramidale, monarchica: quel che è stato chiamato il “protocattolicesimo”.

## 2.5. I PROFETI

Se ne parla a più riprese nel libro degli Atti, in collegamento con l'imposizione delle mani e il dono dello Spirito. La profezia non è un fenomeno istituzionalizzato né istituzionalizzabile, però è frequente anche nella chiesa primitiva, e sembra manifestarsi quando si tratta di pronunciare un messaggio occasionale.

Paolo collega i profeti con gli apostoli e con i dottori (1 Cor 12,28) e ne parla come di ministri della Parola (1 Cor 14,3). Il profeta non è uno scriba, non dà una spiegazione ragionata delle Scritture, ma si muove sulla base di un'ispirazione occasionale e momentanea, per dare alla comunità un messaggio di conforto o di rimprovero.

Anche il N.T. - come l'A.T. - conosce il fenomeno della "falsa profezia" (1 Cor 12,3; 1 Giov 4,1-3). Questo fa problema, ed è la fede della chiesa che ha la responsabilità di "discernere gli spiriti".

## 2.6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

### 2.6.1. Fenomenologia dei ministeri

Nel Nuovo Testamento troviamo varie liste di ministeri: Rom 12, 6-8; 1 Cor 12,5-11; 1 Cor 12,28-31; Ef. 4,11, mentre in 2 Cor 5,18 si parla soltanto del "ministero della riconciliazione".

Se mettiamo a confronto le varie liste, troviamo che esse sono diverse le une dalle altre, sia per il numero dei ministeri elencati, sia per l'ordine in cui sono posti quelli che coincidono.

Se ne può desumere che il N.T. non dia prescrizioni su quanti e quali debbano essere i ministeri, ma che esso ci dia una descrizione dei ministeri riscontrati in ciascuna.

Si può anche precisare che:

- non esiste ministero che non sia determinato dallo Spirito Santo e che possa essere esercitato senza che lo Spirito abbia elargito i suoi "carismi" (= doni) per esercitarlo. Addirittura, 1 Cor 12,4-6 suggerisce che i doni non vengano soltanto dallo Spirito, ma anche dal Padre e dal Figlio;
- il quadro in cui tali ministeri vanno esercitati non è un quadro di gerarchia o di potere, ma il quadro dell'amore (1 Cor. 12,31.31b; 13,1 ss.).

### 2.6.2. Il ministero assente

Il Nuovo Testamento non menziona un ministero sacerdotale che non sia esercitato dalla comunità cristiana nel suo insieme (1 Pi 2,9), né esso lascia intendere in alcun modo che, accanto a questo "sacerdozio universale" possa esistere il sacerdozio di qualche specifico membro della comunità ("sacerdozio particolare"). In più, Ebr 7,24 dichiara esplicitamente intrasmissibile il sacerdozio di Gesù Cristo, motivando questo assunto con la sua risurrezione.

Si può anche aggiungere che nulla, nel Nuovo Testamento, autorizza a pensare ad un ministero che abbia a che vedere con una qualsiasi forma di mediazione (1 Tim 2,5 è categorico al riguardo).

Si deve concludere che l'evento "morte e risurrezione di Gesù" ha costituito un punto di non ritorno circa l'abolizione del sacerdozio e dei sacrifici. Lo strappo della cortina del Tempio (Mt 27,51; Mc 15,38; Lc 23,45) simboleggia che la presenza di Dio nel "sancta sanctorum" è d'ora in poi accessibile al "profano", e che questi non ha più bisogno di rimanere "fuori del Tempio" (questo appunto significa la parola "profano") a meno che qualche "sacerdote" (= agente del sacro) non ve lo introduca.

### 3. Nelle Chiese della Riforma

Mi limito a una breve carrellata su alcune Confessioni di fede e a qualche indicazione di prassi, che in tali confessioni e nello spirito che le informa trovano la loro radice.

#### 3.1. LE CONFESIONI DI FEDE

##### 3.1.1. La "Augustana" (1530)

All'art. XIV è detto: .... Nella Chiesa nessuno deve insegnare pubblicamente o amministrare i sacramenti, se non è stato a ciò chiamato secondo le norme.

Per "norme" si intendono qui semplicemente gli ordinamenti ecclesiastici, in polemica contro ogni forma di autonomia nel ministero da parte di chiunque, senza il riconoscimento della comunità. Questa -afferma Lutero in uno scritto del 1536 - ha il diritto di eleggere, insediare e destituire i propri pastori. La polemica è qui svolta sul fronte anabattista.

##### 3.1.2. Il "Catechismo di Ginevra" (1537)

Mi limito alla citazione di qualche brano del capitolo "I pastori della chiesa e il loro potere", senza aggiungervi commento: Poiché il Signore ha voluto che tanto la sua parola quanto i suoi sacramenti venissero dispensati mediante il ministero degli uomini, è necessario che vi siano pastori ordinati nelle chiese, i quali ammaestrino il popolo in pubblico e in privato nella pura dottrina, amministrino i sacramenti e col buon esempio istruiscano tutti a santità e purezza di vita....Ma ricordiamoci che quel potere che nella Scrittura viene attribuito ai pastori è tutto contenuto e limitato del ministero della parola. Infatti, Cristo non ha dato questo potere propriamente agli uomini, ma alla sua parola, della quale egli ha fatto ministri gli uomini.... Ma se essi si volgono da essa ai loro sogni e alle invenzioni della loro mente, non sono più da accogliere come pastori ma, essendo piuttosto lupi rapaci, bisogna cacciarli via.... (Nella "Istituzione Cristiana", 1559, IV,2,1, Calvino scrive: Chi è il pastore? un omuncolo emerso dalla polvere che parla in nome di Dio).

##### 3.1.3. La "Confession de foi de La Rochelle" (Francia, 1559)

L'art. XXXI sottolinea: Nessuno può osare, sulla base della sua propria autorità, governare la chiesa. Ciò deve esser fatto in base a un'elezione.... e di tutti, pastori, sovrintendenti, diaconi, deve essere attestato che essi sono stati chiamati al loro compito. La ragione di ciò sta nel fatto che, se la chiesa è veramente l'assemblea dei credenti e il corpo di Cristo, sta ad essa riconoscere, con la guida che le viene offerta [dallo Spirito, NdR], l'autenticità di una vocazione.

##### 3.1.4. La Confessione di fede valdese (1665)

L'art.31 afferma: Egli è necessario che la Chiesa abbia de' pastori giudicati bene istruiti e di buona vita da coloro che ne hanno la ragione, tanto per predicar la Parola di Dio come per amministrar i Sacramenti e veggiare sopra la greggia di Cristo, secondo le regole d'una buona e santa disciplina, insieme cogli Anziani e Diaconi, conforme all'usanza della Chiesa antica.

##### 3.1.5. La "Concordia di Leuenberg" (1973)

Questo documento è stato sottoscritto dalla Chiesa luterane e da quelle riformate per sanare i dissensi esistenti fin dall'epoca della Riforma su alcuni punti della cristologia, sulla predestinazione e sulla Cena del Signore. All'art. 13 essa afferma: La chiesa ha il

compito di trasmettere questo evangelo per mezzo della parola orale della predicazione, per mezzo della parola di consolazione rivolta al singolo e per mezzo del battesimo e della santa cena. Nella predicazione, nel battesimo e nella santa cena Gesù Cristo è presente per mezzo dello Spirito Santo.... Egli agisce in molteplici ministeri e servizi nella testimonianza di tutti i membri della sua comunità.

### 3.2. COMMENTO E INFORMAZIONI SULLA PRASSI

La breve rassegna appena conclusa mette in evidenza che, secondo la teologia condivisa dalle chiese evangeliche:

- il compito della predicazione e dell'amministrazione dei sacramenti è in primo luogo compito della comunità cristiana in quanto tale;
- che questo non toglie, anzi implica che la comunità si avvalga di ministeri specifici, che ad essa tocca preparare e riconoscere... e all'occorrenza anche disconoscere;
- che non è possibile esercitare un ministero senza la preparazione adeguata e senza il riconoscimento da parte della comunità;
- che in nessun caso il ministero della parola e dei sacramenti è inteso come un ordo che separi dalla comunità coloro che ne sono investiti e li ponga in quale modo al di sopra di essa;
- che è unanimemente assente l'idea di un sacerdozio ministeriale accanto a quello universale;

che, in definitiva, chi esercita tale ministero non è altri che un laico, il quale svolge una funzione piuttosto che un'altra (medico, commerciante, impiegato, artigiano ecc.).

Il riconoscimento di un ministero, e quindi l'autorizzazione ad esercitarlo, varia da chiesa a chiesa, nelle forme e nelle parole con cui lo si definisce (ad esempio, si parla di "ordinazione" nelle chiese di cultura anglosassone e di "consacrazione" in quelle di cultura latina), ma in ogni caso non si tratta di null'altro che di un puro e semplice riconoscimento.

Tale riconoscimento viene conferito in base alla preparazione ricevuta e al tirocinio svolto con esito favorevole dai candidati (o dalle candidate). Il sesso non costituisce motivo di discriminazione, né si può parlare di accoglimento o di rifiuto del "sacerdozio femminile", per il puro e semplice fatto che nelle chiese della Riforma non esiste il sacerdozio così come è concepito nel cattolicesimo. Alcune chiese che hanno una forma di episcopato (anglicani e luterani) conferiscono regolarmente tale ministero anche alle donne.

Il riconoscimento è compito della Comunità in quanto tale, e può essere formalizzato o nella chiesa locale dove il candidato ha svolto il suo tirocinio (questa è la tendenza prevalente in ambito battista), o nel sinodo (come avviene nelle chiese presbiteriane, metodiste ecc.), che è sempre e comunque un sinodo non di vescovi ma un sinodo di chiese, costituito cioè innanzi tutto dai rappresentanti delle comunità locali.

### 4. Il "Documento di Lima" (BEM, 1973)

Su questo mi soffermo in forma telegrafica, perché verrà presentato (e commentato dal punto di vista cattolico) dalla moderatrice di questo incontro.

Mi limito alle osservazioni seguenti:

- dà l'impressione di un documento di compromesso, dove sono giustapposte più che fatte interagire le diverse posizioni. E' forse anche per questo che, a mio modo di vedere, esso ha avuto scarsissima eco nelle chiese, e, salvo gli specialisti, pochissimi oggi sanno che cosa esso sia;
- mi pare eccessiva l'affermazione che i ministri ordinati "rappresentino" il Cristo nei confronti della comunità (§ 9, affermazione attenuata nel commento);

- il § 12 dà una lettura a mio avviso eccessiva della chiesa come “corpo di Cristo”, ponendola con Cristo in posizione di continuità e non di rapporto dialettico;
- mi sembra eccessivo il peso attribuito alla tradizione plurisecolare in base alla quale viene negato alle donne l'accesso al “ministero ordinato” (§ 18).

# MINISTERO E SERVIZIO NELLE CHIESE DI CRISTO: IL PUNTO DI VISTA DEL BEM E LA RISPOSTA CATTOLICA

Clara Achille\*

Ci sono tanti carismi nella comunità, ma c'è un ordine fra i carismi che è l'amore. L'amore è il metro che ordina i carismi, doni dello Spirito Santo, ad essere esercitati come servizi o ministeri a favore della comunione della comunità. Fra questi doni si distinguono i servizi alla Parola, ai sacramenti e alla testimonianza. Questi servizi o ministeri sono radicati nella missione degli apostoli, missione data a loro da Cristo una volta per sempre, ma da esplicitare poi nella storia in cammino verso la pienezza del regno, la *parousia* o venuta di Cristo dopo la sua Ascensione al cielo. In questo periodo la comunità dei discepoli ha, secondo la promessa di Cristo, come guida che la assiste continuamente, lo Spirito Santo, per cui il ministero "ordinato", tripartito: vescovi, presbiteri e diaconi, come si è venuto configurando nella chiesa cattolica, ma anche in quella ortodossa, ed è rimasto nella anglicana e vetero cattolica e in parte nelle chiese luterane e metodiste, si radica nella missione degli apostoli ed ha la sua fondazione nella tradizione con la T maiuscola, vale a dire quella trasmissione continua senza soluzione di continuità non tanto basata sui fatti storici, che non si possono ricostruire con precisione, ma sulle scelte fatte per venire incontro ai bisogni della Chiesa in cammino nella storia verso la *parousia*, sotto la guida dello Spirito Santo.

Il BEM, come altri dialoghi, vedi per esempio lo studio della commissione mista Chiesa cattolica CEC del 1971 nella parte sull'apostolicità, (EO I, 803-811) pone il discorso sul ministero all'interno di quello sulla tradizione apostolica. Anche la teologia recente pone il discorso sui ministeri di vescovo e di presbitero dentro il discorso sulla nota dell'apostolicità della chiesa, nota che si deve leggere nella sua dimensione di continuità con il passato, di raccordo con la comunità apostolica e di riproposizione della missione degli apostoli, ma anche di apertura alla novità escatologica, verso la quale si deve tendere.

Dice il BEM al n 34 della parte III sul Ministero:

Nel Credo la chiesa confessa di essere apostolica. La chiesa vive in continuità con gli apostoli e con la loro predicazione. Il medesimo Signore che mandò gli apostoli in missione continua ad essere presente nella chiesa. Lo Spirito mantiene la chiesa nella tradizione apostolica fino al compimento della storia nel regno di Dio. Tradizione apostolica nella chiesa significa continuità nelle caratteristiche permanenti della chiesa degli apostoli: testimonianza alla fede apostolica, proclamazione e interpretazione sempre rinnovata dell'Evangelo, celebrazione del battesimo e dell'eucaristia, trasmissione delle responsabilità ministeriali, comunione nella preghiera, nell'amore, nella gioia e nella sofferenza, servizio ai malati e ai bisognosi, unità tra le chiese locali e condivisione dei beni che il Signore dona a ciascuna.

In questo quadro si deve leggere il ministero ordinato. Tale ministero si è concentrato nei tre gradi: episcopato, presbiterato e diaconato ed ha avuto nella storia diverse accentuazioni, ma in particolare il ministero del vescovo è stato visto come segno chiaro della continuità apostolica. Segno-sacramento per la chiesa cattolica romana, che non può essere scisso da tutto il contesto ecclesiale.

Nella risposta cattolica al BEM leggiamo:

---

\* Clara Achille ha conseguito la Licenza in Teologia alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale; è segretaria del Gruppo teologico del SAE.

Dev'essere chiaro che il riconoscimento del ministero ordinato non può essere isolato dal suo contesto ecclesiale. Il riconoscimento del ministero ordinato e del carattere ecclesiale di una comunità cristiana sono indissolubilmente e mutuamente collegati. Quanto questo sia vero può essere confermato dal fatto che nella comunione attualmente esistente fra le chiese e le comunità ecclesiali, per quanto imperfetta essa possa essere, vi è implicito un certo riconoscimento della realtà ecclesiale tra di loro. Ne segue la domanda: può questa comunione suggerire il modo attraverso il quale noi possiamo ricevere il ministero dell'altro? Forse questo aspetto potrebbe essere trattato quando si farà attenzione alla fondamentale dimensione ecclesiologica del problema del riconoscimento del ministero ordinato. Poiché, a nostro parere, il ministero ordinato richiede l'ordinazione sacramentale nella successione apostolica, è prematuro esprimere un pronunciamento sul riconoscimento delle chiese e dei loro ministeri, [come invece auspica il BEM 55]. Piuttosto ora è necessario lavorare per raggiungere l'unione nella fede su questo centrale aspetto ecclesiologico.

È prematuro per la chiesa cattolica parlare di riconoscimento dei ministeri. Ed è proprio sul nodo della diversità di concezione del ministero ordinato che si basa il non riconoscimento della pienezza della ecclesialità delle chiese dalla Riforma, dette comunità ecclesiali, e che non si riconosce ad esse una vera e propria celebrazione dell'eucaristia, pur con tutte le convergenze raggiunte nei dialoghi teologici e nell'esercizio della spiritualità ecumenica.

Vengo a una rapida sintesi di quanto dice sul ministero ordinato *Lumen Gentium* (LG), la costituzione sulla chiesa del Concilio Vaticano II:

I paragrafi sono 19-27 episcopato; 28 presbiterato, al presbiterato è dedicato anche un documento particolare *presbyterorum ordinum*, e 29 diaconato.

LG 18 parla del primato e dell'infalibilità, che sarà argomento del prossimo incontro.

Il paragrafo 19 tratta della vocazione e istituzione dei dodici: Cristo ha chiamato i dodici, li ha costituiti apostoli, sotto forma di un collegio, il collegio apostolico, a capo del quale ha posto Pietro, con la missione di annunciare il vangelo e di edificare la Chiesa. Poiché la missione affidata agli apostoli deve durare sino alla fine dei secoli, gli apostoli dovettero costituirsi dei successori.

«Perciò il santo sinodo insegna che per istituzione divina i vescovi sono succeduti agli apostoli» (LG 20).

La solennità dell'affermazione lascia intendere che il concilio voleva procedere quasi a una definizione, e l'affermazione stessa ha valore più teologico che storico. Per la teologia cattolica è certo che i vescovi sono in modo speciale sigillo e segno della successione apostolica-, mentre sul piano storico è difficile non solo identificare *sic et simpliciter* il collegio dei dodici con il collegio apostolico, ma anche sostenere l'origine immediata del ministero episcopale dalla volontà del Cristo terreno. Secondo le conclusioni degli studiosi sembra sia esistita una fase in cui l'*episkopé* era esercitata collegialmente (dal collegio dei presbiteri). Quello che sembra si possa affermare con certezza è che già alla fine del primo e inizio del secondo secolo il ministero episcopale come incarico affidato a un solo ministro appare chiaramente (Clemente Romano, Ignazio di Antiochia) e che alla fine del secondo secolo esso si è imposto universalmente: è la conclusione sempre più comune fra gli storici, recepita come tale da molti documenti del dialogo ecumenico.

I vescovi succedono agli apostoli «per divina istituzione», se non nel senso che possiamo richiamarci a una volontà esplicita del Cristo terreno, almeno nel senso che l'episcopato monarchico si è affermato nella Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo.

La trasmissione del dono dello Spirito dagli apostoli ai vescovi e ai loro successori avviene mediante l'imposizione delle mani nella consacrazione episcopale che «conferisce



la pienezza del sacramento dell'ordine» e con essa il triplice *munus* di santificare, insegnare e governare.

Il Vaticano II sottolinea fortemente l'aspetto di «servizio» del ministero anche in prospettiva ecumenica (cf. *Unitatis Redintegratio*, 7). Il ministero ordinato è al servizio della comunione ecclesiale, il ministro ordinato riceve su di sé la responsabilità della presidenza dell'eucaristia: colui che presiede alla comunione della Chiesa, ai diversi livelli, deve normalmente presiedere al suo atto più importante, appunto l'eucaristia (cf. Ignazio di Antiochia).

Il compito sacramentale diverrà a un certo punto predominante, e soltanto col Vaticano II si avrà un pieno recupero del ministero della predicazione e dell'annuncio, come previo a qualsiasi compito sacramentale (cf. LG 25; 28).

Oltre all'episcopato, LG al n. 28 tratta del presbiterato, cui sarà dedicato l'intero documento *Presbyterorum ordinis*. Anche il presbiterato è un ministero di comunione nella Chiesa che i singoli presbiteri presiedono, «essi rendono visibile in quel luogo la Chiesa universale» (LG 28), mentre gli stessi presbiteri partecipano del triplice *munus* di Cristo, profetico, sacerdotale, regale, in quanto «consacrati per predicare il vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino». In tal modo il Vaticano II recupera il compito di predicazione del presbitero che la Riforma voleva suo ruolo essenziale, ma che Trento aveva praticamente ignorato, e lo pone anzi al primo posto. Una volta che la comunità è stata costituita attraverso la predicazione, al presbitero compete un ministero pastorale, che è di coordinamento e di valorizzazione dei diversi carismi della comunità. In quanto servitore della comunione ecclesiale, il presbitero si vede riconosciuta anche la presidenza dell'eucaristia, che gli compete come a colui che presiede nella carità la comunione della comunità locale: in essa sta l'essenziale del compito di santificazione e di celebrazione del culto divino.

LG 29 tratta infine del diaconato, che però nella pastorale della chiesa cattolica romana e nella sua teologia è tema ancora nebuloso.

La costituzione LG insiste sul fatto che il ministero tripartito, e soprattutto l'episcopato, non può essere esercitato che nella comunione di tutta la Chiesa, e quindi con il collegio episcopale e con il suo capo, il vescovo di Roma, le cui prerogative vengono salvaguardate e ribadite nel corso di tutto questo capitolo.

Per il BEM la reintroduzione in tutte le Chiese del **ministero** tripartito potrebbe costituire un grande passo verso il ristabilimento della piena comunione visibile. Dice il BEM al n.22 della terza parte:

Benché non vi sia un unico modello neotestamentario di ministero, benché lo Spirito abbia spesso condotto la Chiesa ad adattare i suoi ministeri ai bisogni di un contesto storico particolare, e benché altre forme del ministero ordinato siano state benedette con i doni dello Spirito Santo, ciononostante il ministero tripartito di vescovo, presbitero e diacono può servire oggi come un'espressione dell'unità che cerchiamo, e anche come un mezzo per raggiungerla. Sul piano storico è vero che il ministero tripartito è diventato il modello generalmente accettato nella Chiesa dei primi secoli, e che esso è tuttora conservato da molte Chiese. Nell'adempimento della loro missione e del loro servizio, le Chiese hanno bisogno di persone che in diversi modi esprimano e svolgano i compiti del ministero ordinato nei suoi aspetti e nelle sue funzioni diaconale, presbiterale ed episcopale.

La chiesa cattolica plaude a questo auspicio di ristabilimento del ministero tripartito, che è per ora solo un auspicio, fatto proprio oltre che dai cattolici anche dagli ortodossi,

dagli anglicani e sia pure con dei distinguo anche dai luterani, e parte dei metodisti, ma non dalle chiese riformate e men che meno da quelle battiste.

Un punto, invece, in cui c'è pieno disaccordo è il nodo dell'ordinazione delle donne al ministero. Un accenno soltanto perché abbiamo una intera lezione sul ruolo delle donne nella chiesa.

Il BEM è molto cauto, oltre alla chiesa cattolica la posizione ortodossa è completamente negativa

Al n. 18 il BEM, dopo aver detto che in Cristo non c'è né maschio né femmina e che bisogna scoprire il ministero che può essere esercitato dalle donne e dagli uomini e che deve essere più largamente manifestata nella vita della chiesa .una più profonda comprensione dell'ampiezza del ministero, nella quale si rifletta l'interdipendenza di uomini e donne, prosegue:

Benché siano d'accordo su questa necessità, le chiese traggono conclusioni differenti per quanto concerne l'ammissione delle donne al ministero ordinato. Un numero crescente di chiese ha deciso che non vi sono ragioni bibliche o teologiche contro l'ordinazione delle donne, e di conseguenza molte di esse hanno cominciato a praticarla. Tuttavia molte chiese ritengono che la tradizione della chiesa in questa materia non deve essere cambiata.

Nel commento dice

Le chiese che praticano l'ordinazione delle donne lo fanno a motivo della loro comprensione dell'Evangelo e del ministero. Essa si fonda, per loro, sulla convinzione teologica profondamente motivata che il ministero ordinato della chiesa manca di pienezza quando è limitato a un sesso soltanto. Questa convinzione teologica è stata rafforzata dall'esperienza da loro fatta negli anni in cui esse hanno associato le donne ai loro ministeri ordinati. Hanno scoperto che i doni delle donne sono tanto ampi e vari quanto quelli degli uomini e che il loro ministero è pienamente benedetto dallo Spirito santo, tanto quanto quello degli uomini. Nessuna chiesa ha trovato ragioni per rivedere la propria decisione.

Le chiese che non praticano l'ordinazione delle donne ritengono che il peso di diciannove secoli di tradizione contro tale ordinazione non deve essere messo da parte. Esse credono che una tradizione di questo genere non può essere liquidata come una mancanza di rispetto per il ruolo della donna nella chiesa. Credono che esistono problemi teologici riguardanti la natura umana e la cristologia che stanno al cuore delle loro convinzioni e della loro comprensione del ruolo delle donne nella chiesa.

La chiesa cattolica nella sua risposta dice che a proposito di questo paragrafo e commento del BEM

Riconosciamo che l'esperienza delle chiese che praticano l'ordinazione delle donne costituisce inevitabilmente una sfida alla nostra posizione. Allo stesso tempo noi crediamo che qui vi siano delle questioni teologiche radicate non solo nella comprensione della Tradizione, ma anche nelle Scritture – riguardanti la cristologia - le quali stanno al centro delle nostre convinzioni e del nostro modo di comprendere l'ammissione al ministero ordinato (*commento* 18). Su quest'ultimo punto il testo afferma (18) che «molte chiese ritengono che la tradizione della chiesa in questa materia non deve essere modificata.» Secondo il nostro punto di vista sarebbe più esatto dire che non abbiamo alcuna autorità per modificarla, poiché crediamo che appartenga alla Tradizione apostolica della chiesa. Forse questa sfumatura precisa anche la

diversa concezione della Tradizione apostolica nel testo del BEM che i cattolici troverebbero accettabile

Si aggiunge però:

Anche se le differenze su questi problemi possono divenire ostacoli al riconoscimento di alcuni ministeri, esse non dovrebbero pregiudicare l'ulteriore riflessione sul ministero ordinato all'interno del contesto ecumenico" e si cita dal n. 54 del BEM "L'apertura degli uni verso gli altri comporta la possibilità che lo Spirito parli ad una chiesa attraverso le cognizioni di un'altra.

Sempre la risposta al BEM, già in parte citata a proposito dell'auspicio di ricostituire il ministero tripartito, dice anche:

è necessario distinguere fra il nucleo fondamentale e costitutivo del triplice ministero, in quanto espressione istituzionale di ciò che era implicito nel messaggio del Nuovo Testamento, e le forme storiche, le modalità e l'organizzazione che ha inevitabilmente assunto e assumerà ancora in futuro. E' necessario un discernimento ecumenico per vedere che cosa appartiene alla struttura costitutiva della chiesa e che cosa alla contingente organizzazione sociale. Dovrebbe essere assunto - dice sempre la risposta della chiesa cattolica al BEM - l'invito a riformare molti aspetti formali del modello tripartito, in apertura reciproca e attenti alle necessità contestuali (Regno doc. 19/87 p.622s).

Si tratta di principi fondamentali per continuare il dialogo, là dove è già iniziato e per cominciarlo dove non c'è ancora; dialogo che deve procedere nello studio, ma anche nella riforma concreta dell'esercizio dei ministeri.

Indicazioni bibliografiche:

Documenti:

BEM Parte III: Ministero, *Enchiridion Oecumenicum*, I. nn 3111- 3181;  
<http://www.saenotizie.it/sae/documentazione/pietre-miliari.html>

SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, *Risposta cattolica al BEM, Regno Documenti*, 19/1987, pp. 612-626.

Studi sui dialoghi, bilaterali e multilaterali internazionali e locali fatti con commissioni ufficiali o di gruppi non ufficiali come per esempio Dombes:

L. SARTORI, *Teologia ecumenica saggi*, i saggi: *Il problema dei ministeri un primo bilancio, I ministeri nei testi di convergenza. Un secondo bilancio, "Il ministero nella chiesa" Dialogo luterani cattolici*; pp. 369-470, Libreria Gregoriana editrice, Padova 1987

A. MAFFEIS, *Il ministero nella chiesa. Uno studio del dialogo cattolico-luterano (1967-1984)*, Glossa Brescia 1991

Il ministero nella trattazione teologica:

J.M. TILLARD, *Chiesa di Chiese, L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana Brescia 1989, .

G. CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, EDB, Bologna 1997.

